

Alì ha gli occhi azzurri

Inviato da Felicia Buonomo

Il titolo è più che mai ardito: Alì ha gli occhi azzurri. Immediato, infatti, il rimando a quella splendida poesia che fu di uno dei più grandi pensatori italiani, Pier Paolo Pasolini, che nella sua *Profezia* narrava di quell'Alì venuto dal mare, anticipando di decenni il fenomeno di un'immigrazione erroneamente vista da alcuni strati della nostra società come un male da debellare. Le seconde generazioni, invece, sono ormai una realtà per l'Italia, figli di cittadini stranieri ma in tutto e per tutto italiani, tanto che persino il presidente della Repubblica ne aveva reclamato il diritto di cittadinanza italiana.

È muovendo dalla *Profezia* di Pasolini, dunque, che il regista Claudio Giovannesi (che firma anche la sceneggiatura e le musiche) mette in scena, in questa sua nuova pellicola (che arriva a distanza di tre anni da *Fratelli d'Italia*), il sottoproletariato romano, seppur in una chiave diversa da come Pasolini lo aveva raccontato. Qui non abbiamo di fronte il ragazzo di borgata, emigrato dal sud Italia, che tanto aveva a cuore l'intellettuale bolognese. Qui il protagonista è Nader, un adolescente mezzo italiano e mezzo arabo, che nella ricerca spasmodica della propria identità nasconde i propri occhi neri dietro lenti azzurre, come se questo bastasse a sradicare quelle origine etniche che pesano sulla sua anima come un macigno. È inverno, siamo ad Ostia, sul lungomare di Roma. Sulla scena vi sono Nader, egiziano ma nato a Roma, e Stefano, italiano, suo migliore amico. Nel mezzo Brigitte, la fidanzata di Nader, anch'essa italiana, e per questo invisa ai genitori di Nader. È così inizia il viaggio, la narrazione di un percorso che durerà una settimana, dopo che Nader ha deciso di scappare di casa provando ad opporsi ai valori della propria famiglia. È lo straordinario Daniele Ciprì a firmare la fotografia, optando per una luce limpida, capace di evidenziare il protagonismo di Nader, modello antropologico di una fiaba contemporanea forse molto più ricorrente di quanto possiamo immaginare. Perché un adolescente come Nader non deve affrontare solo quelle crisi che tutti conosciamo, quella voglia di ribellione che, in un modo o nell'altro, ci ha attraversati tutti. Nella vita di Nader è in bilico il concetto di identità, di integrazione. E così inizia la ricerca di Nader, attraversato dall'amore, dal senso di proibizione, diviso tra la cultura di appartenenza e quella a cui vorrebbe appartenere.

Il successo che Giovannesi ha riscosso al Festival di Roma è più che mai condivisibile. Difficile porre al centro di una produzione cinematografica degli adolescenti senza rischiare la banalità; condirla con l'ostico universo multiculturale è una vera e propria impresa, che rende la pellicola piena di realtà, crudezza e verità, dove persino l'illegalità trova una sorta di "giustificazione". Una storia di tutti, capace di narrare uno smarrimento universale di cui Nader si fa solo portavoce, emblema di una società che antropologicamente sta cambiando, anche se non tutti sono ancora pronti ad accettarlo.

Titolo originale: Alì ha gli occhi azzurri; Regia: Claudio Giovannesi; Sceneggiatura: Claudio Giovannesi, Filippo Gravino; Fotografia: Daniele Ciprì; Montaggio: Giuseppe Trepiccione; Scenografia: Daniele Frabetti; Costumi: Medile Siaulytyte; Musiche: Claudio Giovannesi, Andrea Moscianese; Produzione: Acaba Produzioni, Rai Cinema; Distribuzione: BIM; Durata: 94 min.; Origine: Italia, 2012